

A PROCESSO LAVORATORI E SINDACALISTI

Nella rossa Modena i pm all'attacco contro gli sfruttati

Nella città emiliana c'è un numero record di processi legati a vertenze sindacali. I pm se la prendono coi lavoratori sottopagati delle cooperative

LUIGI MASTRODONATO
MODENA

Nel febbraio 2019 Luigi e una cinquantina di altri lavoratori dell'Ups di Carpi, in provincia di Modena, hanno scioperato davanti al loro stabilimento. Al centro della protesta c'era il reintegro di un loro collega e le condizioni di lavoro ritenute difficili e precarie. I lavoratori si sono radunati verso le cinque del pomeriggio davanti ai cancelli, con l'obiettivo di bloccare l'uscita delle merci. Il picchetto è andato avanti tutta la notte, poi all'alba sono arrivate le forze dell'ordine e i lavoratori se ne sono andati.

Lo sciopero ha funzionato perché i lavoratori hanno ottenuto una stabilizzazione dei loro inquadramenti, ma dopo un po' di tempo a Luigi e a un'altra dozzina di persone è arrivata una denuncia della Digos per violenza privata. «Sul territorio modenese la strategia della procura e della questura è quella di attaccare quante più persone possibili attraverso questo tipo di procedimenti», denuncia Luigi. Un trend che il sindacato Si Cobas ha definito «l'anomalia giudiziaria modenese», visti i numeri record in Italia.

Repressione modenese

Negli ultimi anni il territorio modenese è stato interessato da numerose vertenze sindacali, spesso legate a una pratica molto diffusa nella provincia emiliana: il ricorso più o meno trasparente al subappalto di manodopera da parte di molte aziende. Vertenze come quelle dell'azienda di pizze surgelate Italpizza,

dell'Alcar Uno (trasformazione carni), del Prosciuttificio San Francesco, delle compagnie di spedizioni Gls e Ups e molte altre. Il confronto sindacale è spesso stato accompagnato dalla repressione nei confronti di lavoratori, attivisti e giornalisti.

Da una parte il sindacato Si Cobas, che ha portato avanti scioperi e picchetti puntando in particolare sul blocco delle merci con presidi davanti ai cancelli. Dall'altra aziende, forze dell'ordine e la procura modenese, che hanno considerato illegittimi questi metodi di protesta. Le prime hanno spesso denunciato i loro lavoratori, le seconde sono intervenute sistematicamente con cariche e gas lacrimogeni, la procura, infine, ha chiesto il rinvio a giudizio per centinaia di persone.

Record di processi

Nel periodo 2017-2023 a Modena sono finiti a processo in circa in 600 per fatti legati alle vertenze sindacali. Si tratta di 593 imputazioni tra lavoratori e sindacalisti, 150 imputazioni per reati politici e sociali come manifestazioni, volantaggi, occupazioni dimostrative e 13 procedimenti a carico di giornalisti e semplici cittadini per quello che hanno scritto su giornali e social.

Se nel caso dell'Ups l'accusa per Luigi e gli altri lavoratori è stata di violenza privata, in altri casi ha riguardato resistenza, blocco stradale e manifestazione non autorizzata. L'elenco dei procedimenti penali degli ultimi anni è davvero lungo, con oltre 40 casi diversi. Ci sono per esempio i 33 procedimenti per lo sciopero alla Gls dell'1 aprile 2019, i 111 per i picchetti alla Alcar Uno a inizio 2017, o i 121 per le proteste all'Italpizza tra il 2018 e il 2019. Una repressione che non ha eguali numerici in Italia rispetto alla popolazione.

«Abbiamo scoperchiato quel sistema di appalti e subappalti spesso illeciti su cui si basa l'economia modenese e per questo ne subiamo le conseguenze. Ogni volta che lanciamo un picchetto veniamo repressi», denuncia il sindacalista Marcello Pini. Oltre alle denunce, i partecipanti agli scioperi — spesso di origine straniera — hanno subito misure come fogli di via, avvisi di cambio condotta, cittadinanza negata, ritiri di permessi di soggiorno.

«È un attacco al diritto di sciopero», dice Pini, «lo zelo del tribunale modenese nel perseguire operai e attivisti stride con l'immobilismo su altri fronti».

Dai lavoratori ai detenuti

Le circa 600 persone imputate per le vertenze sindacali oscurano altri problemi che riguardano il modenese. Un territorio dove per esempio la criminalità organizzata è ben radicata, tanto che nel 2020 il capoluogo emiliano era secondo in Italia per reati di associazione a delinquere e quattordicesimo per quelli di associazione di stampo mafioso.

Nel passato recente un altro fatto ha segnato la città, la strage nel carcere Sant'Anna del marzo 2020. La procura modenese ha archiviato nel giro di un anno le otto morti, attraverso un breve documento in cui si dice che è stato fatto tutto il possibile per salvarle. Anche le indagini a carico di 120 agenti accusati di torture e lesioni hanno ottenuto richiesta di archiviazione, così come l'indagine per molestie e abuso d'ufficio contro il comandante di polizia che aveva guidato le operazioni durante la rivolta.

Solo un'indagine resta in piedi al carcere di Modena: quella a carico dei detenuti che parteciparono alla sommossa.